

Carlo Casonato, *Biodiritto. Oggetto, fonti, modelli, metodo*, Giappichelli, Torino 2023, 368 pp.

di Giovanni Russo

Il testo di Carlo Casonato indaga, come segnalato dal sottotitolo, oggetto, fonti, modelli, e metodo del biodiritto, con l'intenzione sia di tematizzarne in maniera didattica i termini essenziali, sia di aprire nuove trame di ricerca. Lo stesso autore descrive nelle pagine iniziali il proprio lavoro come il risultato del raccordo dei due percorsi o, in altre parole, come «manifestazione concreta del le-

game tra didattica e ricerca» (p. XI). Il biodiritto, inteso come intersezione tra sapere giuridico e scienze della vita, è una materia per sua essenza in continua evoluzione, in quanto si radica nel terreno del bios, cioè della vita della persona. Indagare il biodiritto significa svolgere criticamente le novità scientifiche e culturali che influiscono sulla salute e sulla cura dell'essere umano, con l'obiettivo di difenderne normativamente la dignità, la salute, la libertà.

Il volume, ricco di note di approfondimento, si articola in sette capitoli, ognuno dei quali schiude uno specifico ambito del biodiritto. Tutto il testo è attraversato da un'alta densità di contenuti teorici e, al contempo, da un costante rimando a esempi giuridici di diversa provenienza geografica. La scelta di non limitare l'analisi a un unico contesto nazionale risiede nella volontà di Casonato, dichiarata nel primo capitolo, di adottare un metodo comparato entro il quadro del diritto costituzionale: il problema delle scienze della vita necessita di uno sguardo plurale, aperto, e non isolato entro i propri specifici confini nazionali, in quanto, usando un'espressione di Norberto Bobbio ripresa dallo stesso autore di *Biodiritto*, «chi lo isola lo ha già perduto» [N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1997, p. 43]. Nel secondo capitolo l'autore svolge un'analisi preliminare del concetto di biodiritto, individuando i presupposti storici che ne hanno caratterizzato l'emersione. Il momento fondativo fa capo agli anni Sessanta e Settanta del Novecento. In quel periodo, da un lato, sottolinea Casonato, emergono nuove istanze scientifiche e tecnologiche che coinvolgono in modo significativo la persona umana. La

medicina diventa capace di interventi così decisivi sull'esistenza dell'essere umano che «i progressi scientifici [...] imponevano una riflessione inedita sul significato della vita e della morte [...], sui concetti di sacralità e di qualità della vita» (p. 33). D'altro lato, emergono istanze etiche e culturali che dischiudono una nuova sensibilità comune, come nel caso del movimento dei *civil rights* degli afroamericani e dei movimenti femministi, «movimenti», sottolinea l'autore, «tesi a riconoscere ad ogni persona [...] un tendenziale diritto di scelta sulla propria vita e sul proprio corpo» (p. 36). Si rende necessario, anche in questo caso, un ripensamento delle categorie normative del bios. Il biodiritto, in tale misura, emerge dalla «coincidenza fra sviluppo scientifico e mutamento culturale» (p. 65): i due ambiti, influenzandosi reciprocamente, determinano nuove criticità legate alla salute e alla cura della persona, imponendo una continua riproblematizzazione dei propri assunti normativi. Il terzo capitolo si interroga circa l'oggetto del biodiritto e mette a tema la questione legata alla sua definizione, esplicitandone quei connotati che emergevano solo *in nuce* nel capitolo precedente. Casonato fa riferimento a un duplice ordine di incertezze che rende instabile lo stesso oggetto del biodiritto: i mutamenti scientifici da una parte, quelli culturali dall'altra. I primi trasformano il modello biologico esistente – è il caso della clonazione umana – imponendo nuove questioni di ordine giuridico. I secondi sviluppano una diversa lettura etico-sociale di determinati ambiti – come il momento di riconoscimento di una nuova vita – la quale porta inevitabilmente a nuove problematiche

di carattere giuridico. I due ordini sono profondamente interconnessi, così che all'avanzare dell'uno segue anche l'altro, e dispiegano in maniera costante nuove criticità che si impongono all'attenzione del biodiritto. Appare evidente in questo modo come il biodiritto non possa conchiudersi in una definizione che ne ipostatizzi il contenuto, ma che, al contrario, occorra pensarlo nella propria costitutiva apertura definitoria e nella tendenza alla riconfigurazione di se stesso. A ciò consegue – entriamo così nel quarto capitolo – che «il diritto che si voglia occupare delle scienze della vita si trovi in una posizione di comprensibile e naturale difficoltà» (p. 191), in quanto «inevitabilmente i tempi e i ritmi del progresso scientifico [...] superano quelli [...] della regolamentazione giuridica» (*ibidem*). In questo senso, Casonato rileva un ritardo fisiologico del biodiritto. Al contempo, sostiene l'autore, vi è tuttavia anche un altro tipo di ritardo, un ritardo di tipo patologico, che emerge dalle lacune normative e da una buona dose di incapacità istituzionale. Ad ogni modo «si possono individuare due tipi di risposte da parte degli ordinamenti: uno di segno interventista ed uno di segno astensionista» (p. 194). Quest'ultimo si affida a logiche di autoregolamentazione e sceglie politicamente di non intervenire con leggi specifiche, come nel caso dell'Italia che su temi come il fine-vita preferisce il vuoto legislativo. Tale modello «porta automaticamente a un attivismo da parte dei giudici» (p. 197). Al contrario, il modello interventista delinea leggi democratiche, favorendo lo sviluppo di un dibattito pubblico e di un senso di responsabilità politica.

La questione si sposta nel quinto capitolo sui due modelli interpretativi principali con cui il diritto si confronta con i temi di inizio e fine-vita: da un lato, il modello impositivo, dall'altro, il modello permissivo. L'autore sottolinea il carattere paternalistico del modello impositivo, il quale nell'imposizione della vita forza l'essere umano, anche contro la sua volontà, a rimanere in vita. A questo proposito Casonato rileva che «la persona, intesa come libera portatrice ed esecutrice di scelte morali, scompare» (p. 263) di fronte all'ideologia dominante, perdendo la propria dignità. Il modello permissivo rispetta invece la dignità e l'autonomia individuale, identificandosi come modello da perseguire in temi di inizio e fine-vita.

La frammentarietà dell'oggetto del biodiritto impone più modelli interpretativi e diversi criteri valutativi. Riguardo quest'ultimo punto, l'autore propone all'altezza del sesto capitolo il principio di ragionevolezza – cioè, in estrema sintesi, quel criterio di giudizio fondato sul grado di razionalità, di coerenza e di proporzionalità – come possibile metro per valutare le decisioni giudiziarie e legislative del biodiritto, conscio che nessun principio possa imporsi come assoluto e universale nel valutare decisioni su una materia costitutivamente incerta.

Per la rilevanza delle tematiche affrontate, il volume si conclude con il richiamo alla necessità di concepire un biodiritto resiliente, il quale «permetta di iniettare all'interno di già note categorie, procedure e dinamiche giuridiche dosi di flessibilità e adattamento proattivo capaci di adeguare il diritto alle sfide poste dal bios» (p. 331).

La densità concettuale del nuovo testo di Casonato, unita all'esigenza didattica già segnalata, fa di *Biodiritto* un volume che, tramite uno sguardo al passato e alle criticità presenti, fornisce una strumentazione teorica preziosa per problematizzare le emergenti sfide che si pongono di fronte

al biodiritto, tra le altre l'avvento onnipervasivo dell'intelligenza artificiale, destinato per Casonato ad aprire ancora «altri interrogativi» (p. 118) e problematiche inedite.